

L'inno alla gioia del samaritano misericordioso

Ma che cosa ha fatto il samaritano il giorno seguente? Che cosa ha fatto dopo che la compassione l'ha indotto a fermarsi per soccorrere, l'attenzione lo ha indotto a fasciare le ferite e a lenire il dolore, la magnanimità l'ha indotto a prendersi cura di lui cercandogli una sistemazione provvisoria, la preoccupazione lo ha indotto a vegliare nella notte per assistere l'uomo mezzo morto, la generosità lo ha indotto a provvedere per qualche tempo alla sua assistenza? Che cosa ha fatto dopo tutto questo farsi prossimo?

Ebbene credo che si possa dire che questo samaritano senza nome è stato felice! Ha praticato comandamento che consente di ereditare la vita eterna, cioè è entrato in comunione con la vita di Dio, cioè l'amore di Dio, la gioia di Dio, la pace di Dio. Perciò, mi immagino, riprendendo la strada con la sua cavalcatura, il samaritano era così contento che cantava, cantava il suo inno alla gioia!

Ah se fossi capace di ripetere il suo canto! se fossi capace condividere la sua gioia!

Sulla strada da Gerusalemme a Gerico lo sentivano cantare: cantava, cantava il suo inno alla gioia.

L'inno alla gioia del samaritano misericordioso si compone di tre strofe.

“Canto la gioia di dare gioia, canto il miracolo del niente che intona l'alleluia, canto lo stupore del gesto minimo, discreto come una carezza e lento come un fasciare le ferite che risuona come un clamore, un terremoto che scuote l'indifferenza, che avvia una rivoluzione, che dà principio a una storia nuova.

Canto la gioia, l'alleluia della gente qualsiasi che compie meraviglie come fossero cose qualsiasi: io sono un samaritano, io sono un peccatore e uno scomunicato, io sono uno che non conta niente, uno che vive per caso, uno che non merita attenzione, uno così insignificante da non suscitare neppure sospetto, da non aver neppure un nome. Ebbene io che non sono niente sono capace di offrire il dono più necessario, di seminare consolazione. Io non sono niente eppure posso cambiare la storia e protestare contro chi ritiene più saggia l'indifferenza, e contestare chi dispera dell'umanità e la condanna all'egoismo. Io canto la gioia di dare gioia, canto la bellezza di essere un niente che canta l'alleluia!”.

“Canto la gioia di vivere la vita di Dio! Il Dio misterioso e inaccessibile, il Dio che i devoti rinchiudono nel tempio e i sapienti confinano nella trascendenza, il Dio tremendo e santo, il Dio dimenticato e inutile per l'umanità presuntuosa che può fare a meno di lui, questo Dio ha preparato per me un abbraccio sulla strada per Gerico. Canto lo splendore della gloria di Dio: fasciare ferite, lenire il dolore, assistere la vittima della cattiveria umana non è la banalità di un'elemosina, non è la ripetitività di un adempimento, non è solo la prestazione di un soccorso. È l'ingresso nella vita di Dio, è la via per ereditare la vita eterna.

Quella compassione che commuove il cuore e le viscere che cos'è se non lo stesso sentimento di Gesù? dunque questo povero cuore d'uomo può ospitare i sentimenti di Cristo Gesù! Dunque la rivelazione di Dio non è in terremoti e spaventi, ma è nella prossimità semplice e operosa che lo Spirito di Dio suscita in me. Così sulla strada per Gerico non ho solo fatto un gesto nobile e generoso, ma ho compiuto un passo per ereditare la vita eterna, la vita di Dio. Canto dell'altezza e della profondità dell'amore, della sua vocazione alla gioia senza fine; canto della speranza: il gesto buono del prestare soccorso non è il prolungare un poco la vita precaria destinata a finire, non è un momento circoscritto di sollievo, una iniezione di conforto per trascinare ancora qualche passo verso l'ineluttabile abisso del nulla. Canto la speranza che anche la bontà minima e quotidiana costruisce una fraternità che si compie nella felicità perfetta ed eterna che è la vita di Dio.

Canto la gioia di vivere la vita di Dio!”

“Canto l’ebbrezza di inventare un mondo che piace a Dio. Il principio di una storia nuova e bella e fraterna non attira l’attenzione e non fa clamore, ma è scritta nel libro della vita. La premura spicciola e intelligente, quel mettersi in gioco che è una specie di inclinazione naturale o forse piuttosto una forma della ispirazione divina per la gente semplice come me, scrive una storia nuova, la storia vera. L’uomo non è la bestia feroce che uccide e divora, la verità dell’uomo è che è capace di amare, è chiamato ad amare; gli uomini non sono briganti che insidiano il cammino, la verità dell’uomo è che prova compassione, prova gli stessi sentimenti di Dio. Canto la grazia che sia possibile vivere il grande comandamento, compiere quindi la volontà di Dio, costruire un mondo come piace a Dio. Canto la fierezza d’essere protagonista di una storia senza la patente di eroe, senza riconoscimenti mondani, senza accadimenti da registrare nei libri di storia. Canto la gioia di scrivere la storia vera, la storia semplice, la storia ordinaria, la storia che piace a Dio”

Come cantava il samaritano sulla via per Gerico, come cantava!

Il samaritano senza nome ci insegna che la missione è camminare cantando, è percorrere la storia, quel pezzetto di storia che ci è stato consegnato come un’occasione per dare buone notizie, per fare una buona notizia, per vivere i sentimenti di Gesù e lasciarsi educare al suo pensiero.

Il samaritano senza nome incoraggia anche noi a camminare cantando, accanto ai poveri, stando presso chi giace mezzo morto, regalando un sorriso a chi ha la morte dentro, condividendo il pane con chi vorrebbe vivere e muore di miseria.

Incoraggia anche noi a camminare cantando verso la vita eterna, nel compimento della nostra vocazione.

Incoraggia anche noi a cantare la gioia di dare gioia, la gioia di vivere la vita di Dio, la gioia di inventare il mondo che piace a Dio.